



PAROLA MAGICA



STEFANIE SEIBOLD — A READER, poster project, 2005/06

A READER represents a realm of desire dealing with the development of strategies to denaturalise normative concepts of identity, bodies, sex and gender.



STEFANIE SEIBOLD — **Cosa ci facevi ad Amsterdam quando hai visto per la prima volta il lavoro dei poster -A READER-?**

DAFNE BOGGERI — Mi trovavo ad Amsterdam per gli open studio della Rijksakademie, molto curiosa di vedere il lavoro degli artisti in residenza e il modo in cui gli studi erano allestiti, avevo la sensazione di essere un voyeur perso fra mille corridoi...

S.S. — **Come hai saputo della mostra?**

D.B. — Ho saputo dello show leggendo l'inserzione su GLU magazine (Girls Like Us), il bello delle pagine di pubblicità su GLU è che sono fatte tutte con lo stesso stile, con la stessa omogenità grafica, un socialismo dell'advertising che esalta l'identità della rivista e i contenuti del messaggio pubblicitario... forse sarà la prossima rivoluzione anche per magazine mainstream? dopo l'appiattimento contrario cioè pubblicità che vorrebbero essere tutte diverse ma si assomigliano per omologazione... l'impiego di stereotipi e la necessità di individuare un target?... nel caso della mostra al De Appel il titolo sulla pagina di GLU era un bello schiaffo che ti faceva ridere di gioia "If I can't dance I don't want to be in your revolution" mi ha ricordato lo slogan del pink block "frivolezza tattica resistenza ludica"... sul sito ificantdance.org poi ho scoperto essere una frase dell'attivista emma goldman (1869/1940) e io che credevo fosse uno scarabocchio nato sulla porta di qualche toilette pubblica l'altro ieri...

>>>>> S.S. — Questo è il motivo per cui la dimensione storica è importante nel mio lavoro: guardare alla storia del Femminismo (o, per essere politicamente corrette, alla storia intesa come herstory e non history), resuscitare vecchie idee e farle nuove, rendere omaggio alle menti che hanno prodotto quelle idee (alle nostre madri, in un certo senso), reinserirle nel presente e quindi testare la loro validità... Hanno senso oggi? (pare di sì, da quello che dici tu...) E perché? Non è cambiato nulla? Esiste ancora il bisogno di modificare totalmente la nostra società? Oppure dovremmo solo rilassarci e lasciarci andare al consumismo? Inoltre, utilizzo spesso vecchi testi e simboli per continuare a pormi sempre le stesse domande e insieme per ri-editarli come "nuovi" e "cool" e contrabbandare un'agenda politica vecchia - ma ancora valida - in un contesto contemporaneo. Mi sembra che alcune vecchie idee siano molto più radicali dell'approccio contemporaneo: per esempio il manifesto per un cinema clitorideo-vaginale - di cui o fatto un poster - e' stato fatto da un collettivo femminista a Roma nel 1970. Il collettivo ha anche realizzato dei bellissimi film e uno di questi e' stato presentato nella mostra "Mothers of Invention" (2003).

>>>>> D.B. — **A questo discorso si lega anche il progetto editoriale che hai curato con l'artista Carola Dertnig - Let's Twist Again: If You Can't Think It, Dance It - Performance in Vienna from 1960 until Today: a Psychogeographical Map. Come avete deciso di procedere con questa ricerca e in che modo il tuo lavoro affronta la performance?**

S.S. — Cito ora a proposito delle due mostre sulle quali si basa la nostra pubblicazione: "Le madri dell'Invenzione esplorano lo sviluppo della Performance Art nel contesto delle idee femministe e della lotta all'emancipazione dagli anni '70 ad oggi. La mostra riflette sull' "arte influente" e sugli "spazi attivisti" così come sui gruppi e sui network di produzione femministi. Un'attenzione particolare è rivolta alle azioni che hanno a che fare con le questioni del Femminismo, del "queer", del genere e ai lavori poco conosciuti o totalmente ignorati dalla storia dell'arte ufficiale a dispetto della loro influenza all'interno della "scena". Il progetto vuole essere un sorta di "archivio crescente" dove i collegamenti e le reciproche influenze tra gli artisti - un sistema a valanga fatto di raccomandazioni e indicazioni - hanno una grande influenza nei processi decisionali. La mostra aspirava da una parte a giustapporre quei concetti e quelle idee agli approcci contemporanei e dall'altra a contribuire a ridimensionare le conquiste storiche, soprattutto quelle delle donne che hanno criticamente sviluppato innovative strategie performative utilizzate ancora oggi" La mappa psicogeografica si riferisce ad un diagramma usato all'interno della mostra e come copertina del nostra pubblicazione, sviluppata insieme all'artista Linda Bilda, unendo i risultati della nostra ricerca insieme ai suoi disegni. Per quanto mi riguarda, si può dire che TUTTO il mio lavoro sia relativo alla Performance e al performativo. Il progetto A Reader interrogava i materiali che avevo collezionato e che avrei poi dovuto utiliz-

zare, in un modo o nell'altro, per una performance. In A Reader sono molti i materiali che contengono un gesto, ad esempio, o che si riferiscono all'idea di corpo come contenitore di segni e significati e come strumento di comunicazione.

S.S. — **Cosa ti ricordi della mostra oltre al mio lavoro dei poster -A READER-?**

D.B. — La composizione geometrica degli stendi biancheria di Paulina Olovska e il suo alfabeto fatto di corpi; l'installazione con luci, filamenti glitter e pensili da cucina di Haegue Yang; il micro timbro di Sue Tompkins; la pubblicazione della mostra con fogli di vari formati e carta di diversi tipi.

S.S. — Sul sito della TATE c'è il video di una performance di Sue che amo molto, controlla!

>>>>> D.B. — So che Sue e' anche cantante e autrice nel gruppo 'Life Without Buildings' (Tugboat Records, Rough Trade division), ho sentito qualche loro canzone registrata dal vivo, c'è molta forza nelle sue interpretazioni, il modo in cui usa il linguaggio, come una cascata di parole che ti arrivano addosso... avevo l'impressione che stesse improvvisando in modo del tutto naturale anche se sapevo che non era vero.

D.B. — **Cosa ti e' rimasto dell'esperienza di "If I Can't Dance"?**

S.S. — E' stato davvero splendido poter la-

vorare su scala così vasta, in una mostra così bella e con così tante artiste interessanti! Una vera dichiarazione politica e una vera eccezione (ma anche WACK! al PS1 era una mostra fantastica, forse te l'ho già detto...) L'atmosfera era meravigliosa e molte di noi pare abbiano avuto la possibilità di creare nuove connessioni - anche se tutte proveniamo da contesti differenti e abbiamo idee diverse. E' stato bello che mi abbiano invitato a lavorare sull'archivio del De Appel, co-curarlo è stato stimolante e mi ha fatto scoprire cose molto interessanti. La combinazione tra il mio archivio e quello del De Appel era favolosa, con la carta da parati radicale e i poster gratis e poi la vera e propria installazione con la vetrina. E poi è stato emozionante incontrare tutti gli altri artisti e in questo i curatori sono stati molto abili nell'invitarci a rimanere e prendere parte al simposio... E' stato il momento in cui ci siamo davvero conosciute, abbiamo bevuto e riso e ci siamo divertite... ed è raro in una mostra, credo.

D.B. — Come hai deciso che il tuo progetto dei poster sarebbe stata una serie di tre? Il primo non e' numerato...

S.S. — Ho messo in mostra tutto ciò che sembrava adatto, selezionandolo da una raccolta molto più vasta. Ho collezionato per molti anni... ho iniziato, credo, nel 1994. I poster sono stati prodotti nel 2005 e nel 2006. C'era solo materiale sufficiente per tre e tre è comunque un buon numero :) diventano un trittico, se li metti insieme... non ho in programma di farne altri, ma ora, come succederà anche a Bo-

logna con il materiale italiano, l'installazione è cominciata con i materiali... vedremo. La prima tappa importante sarà una mostra alla Salzburger Kunstverein che apre il 23 Aprile...

>>>> D.B. — Taglia e copia dal Jan van Eyck Academie (Istituto Post-Accademico per la Ricerca e la Produzione di Arte, Design e Teoria - Maastricht, The Netherlands) web site // Stefanie Seibold, Ricercatrice in Arte 2004-2005, ha pubblicato A READER. A prima vista, A READER è una collezione di materiali disparati come fotografie, articoli di giornale, disegni, poster, citazioni letterarie, testi di canzoni, slogan propagandistici, manifesti, i prototipi e i materiali della stessa Seibold, progetti collettivi e individuali e molto altro ancora. In realtà, gli elementi di A READER sono organizzati in numerosi temi e secondo principi precostituiti, che privilegiano il valore performativo del gesto e il potenziale utopico. La struttura di A READER genera energie performative. La bacheca diventa un poster fatto di immagini che può essere letto come un atlante visivo - un archivio che non ha solo la funzione di collezionare e conservare, ma anche di attivare e connettere i suoi stessi elementi, generando quindi significato e rappresentando in se stesso le idee della performatività: i poster rendono visibili i processi di composizione e collocazione del trasferimento di contenuti tra segno e gesto e parallelamente della valutazione di sesso e genere. Rivolgendosi a pubblici diversi a seconda dei contesti in cui viene presentata, la singola immagine rappresenta non solo una citazione raffinata di idee contemporanee,

ma funziona come un collegamento ipertestuale alla storia delle immagini - organi che esprimono aspettative sociali e quindi strumenti di comunicazione artistica e politica. A READER rappresenta il desiderio di sviluppare strategie votate alla denaturalizzazione dei concetti normativi di identità, corpo, sesso e genere. // Altro da dichiarare? Come è stata l'esperienza alla Jan van Eyck Academie? Non conosco nessuna altra istituzione in Europa che si basi sullo sviluppo della ricerca visiva e teorica insieme...

>>>> S.S. — JVE è un'esperienza abbastanza strana, devo dire, buona e infernale allo stesso tempo, una comunità chiusa, oserei dire. Molto tempo per concentrarsi sul lavoro, un'assenza interessante ma anche dolorosa di vita reale e legami forti e amicizie e collaborazioni. Quando si esce ci vuole molto tempo per abituarsi a vivere di nuovo fuori, specialmente a livello economico. Strano posto. Sicuramente lascia un segno. Capelli grigi, discussioni meravigliose, testi fotocopiati. Ottimo.

D.B. — I tuoi poster erano distribuiti gratuitamente nella mostra, se non sbaglio pero' e' possibile comprarli in alcune librerie specializzate. Hai partecipato ad altri progetti che prevedevano una distribuzione gratuita? Come hai scelto i posti in cui distribuire - A READER -?

S.S. — Devo risponderti la prossima volta, ho troppo poco tempo ora, ma e' una bella domanda...

D.B. — In - A READER - ci sono anche ritagli di giornali italiani, come mai?

S.S. — Ero in residenza a Roma nel 2002 ed ho iniziato ad essere attratta da alcune immagini su riviste locali così ho iniziato a strapparle e conservarle...

S.S. — Il tuo lavoro ha molto a che fare con la musica, perché credi che questo mondo e quello dell'arte abbiano così tanto da condividere?

D.B. — La musica per me e' principalmente energia che diventa dispositivo di riflessione estetica e sociale. Uno degli ultimi progetti che ho realizzato e' stato con il gruppo di Berlino Rhythm King & Her Friends per il live-media festival Netmage di Bologna e attualmente sto terminando un lavoro che ha come 'centro' l'esperienza di Bettina Koester, musicista delle Malaria!, storico gruppo tedesco della no wave europea... credo che il legame fra musica e arti visive si sia saldato con le prime avanguardie continuando ad evolversi, passando attraverso l'esperienza newyorkese degli anni '70/'80, con gruppi sperimentali come i Tree Kids Kills Four di David Wojnarowicz...

>>>> S.S. — Sembra che stiamo lavorando su linee parallele, in termini di interessi. Bettina Koester - ero completamente ossessionata da lei l'anno scorso, ossessionata dalla canzone Zarah delle Malaria!... e ho anche provato ad imparare a cantarla per una performance! Ho anche scritto un testo terribilmente entusiastico su quella canzone, ma non è ancora finito.

>>>>> **S.S. — Sono stata una grande fan dei Matia Bazar da quando avevo 15 anni ad oggi...**

D.B. — Sai che il nome 'Matia' è un'idea dalla cantante storica del gruppo: Antonella Ruggero... Io sono stata solo fans di Madonna ma dopo averla incontrata a Torino nel '90 qualcosa è cambiato, ti guardi negli occhi e un'ellisse si chiude. Il tour successivo The Girlie Show a Parigi è stata l'ultima volta che l'ho seguita. Ora preferisco Telepathe da Brooklyn...

S.S. — Preferisci lavorare individualmente o creare collaborazioni? Credi che il tuo lavoro si sviluppi di piu' da idee formali o da contenuti e pratiche discorsive come la politica sull'identità'?

D.B. — Mi piace cercare di coinvolgere persone diverse ma anche sviluppare storie in 'solitaria'... è un pensiero che abbraccia indistintamente la geometria come anatomia del reale e l'identità' come soggetto principale per sviluppare il concetto di trasformazione, di relazione e reazione alla realtà' come sistema di regole codici, limiti e potenzialità...

S.S. — Come definiresti il focus della tua ricerca?

D.B. — Come riflessione sull'identità pubblica e privata, sulle regole sociali e sulle dinamiche di scambio. Desidero fondere insieme diversi campi della conoscenza e della pratica in modo insieme instabile ed utopico; con progetti che possono manifestarsi in modi diversi con il passare

del tempo, attraverso il video, la fotografia, l'installazione e la performance, muovendosi costantemente tra forma e fatto... Don't forget: play attention.





STEFANIE SEIBOLD — **What were you doing in Amsterdam at the time you got the posters?**

DAFNE BOGGERI — It was my first time in Amsterdam and I was there for the open studios at the Rijksakademie. I was curious to see the works of the artists-in-residence and to see how the studios looked like... I felt like a voyeur...

S.S. — **How did you hear about the show?**

D.B. — I saw an ad for the show on GLU magazine. The good thing about the ads on GLU is that they all have the same style and graphic layout, almost an advertising socialism that exalts both the identity of the magazine and the content of the ad... Will it be the next revolution in mainstream magazines too? After the total flattening of aesthetics produced by ads that wanted to be different and were instead completely homologated and stereotyped, probably because they were all addressing the same target...? In the case of the show at De Appel, the title on the page in GLU magazine was something surprising, joyful and funny at the same time: "If I can't dance I don't want to be in your revolution" reminded me of pink block's slogan "tactical frivolousness recreational resistance"... later on, on the website ificantdance.org I discovered that it was a quote from activist Emma Goldman (1869/1940)... I thought somebody found written on a public toilet door...

>>>>> S.S. — That is exactly why I am interested in an historical dimension in my work: looking into feminist history (or, let's be "politically" correct: herstory),

to revive old-new ideas, to pay homage to their makers (our fore-mothers if you want), to re-insert them in the present and thus re-discuss their validity... are they still true for today? It seems they still are, according to your example. And why is that? Has nothing really changed? Is there still the SAME need to change our societies, or which differences that need to be addressed now? Especially with a now trendy field like queer: Can we just start to calmly give into consumerism now...? (I just got a new pair of Nike's trainers in NYC...)...or is there more to do? Also, I use a lot of old texts and symbols in order to ask the same question and re-issue them as "new" and "cool" and to smuggle an old and yet very valid political agenda into a contemporary context. You know, I also find that many "old" ideas are much more radical than contemporary demands: for example the manifesto for a Cinema Clitorideo-Vaginale that I made a poster with - was made by a collective cinema in Rome in the 1970s. They also made beautiful films, one of which we (artist Carola Dertnig and me) showed in our "Mothers of Invention-where is Performance coming from" show in Vienna in 2003, it is called "La Lotta non é finita".

>>>>> D.B. — **In this context it inserts also your book and exhibition project curated together with Carola Dertnig called: Let's Twist Again: If You Can't Think It, Dance It Performance in Vienna from 1960 until Today (a Psychogeographical Map) - How do you have developed this research? You work also with performance, in which way?**

S.S. — I am quoting now about the two exhibitions which our book is based upon: "Mothers of Invention explored the development of Performance Art in the context of feminist and other emancipatory ideas from the 1970s until today. The exhibition focused on influential art and activist spaces as well as groups and producer networks with feminist motivations. Special emphasis was placed on actions dealing with questions of feminism, queerness or gender and works which were hardly known or ignored by official art history for various reasons in spite of their influence within the "scene." The project considers itself to be a kind of "growing archive" in which links and mutual influences among artists - leading to a snowballing system of recommendations and pointers - had a big influence in the decision-making processes. The exhibition aimed at juxtaposing those concepts and ideas with contemporary positions and to contribute to a re-assessment of the (historical) achievements, especially those of women, as they critically developed innovative performance strategies which continue to be visible today."

The psychogeographical map refers to a diagram used within the exhibition and as the cover of our book, developed together with the artist Linda Bilda, using and organizing our research findings with her drawing.

Concerning myself, you could say that ALL of my work relates to Performance and the Performative, to my performance works. The reader-project really was an interrogation of those materials that

I had collected in order to use them, in one way or another, in a performance. You will always find a lot of the materials in the READER to contain gestures for example, that refer to the idea of the body as a container of signs and meanings and a tool for communication for example.

S.S. — **What do you remember about the show besides the posters?**

D.B. — The geometrical composition of Paulina Olowska's laundry racks and her alphabet; the installation made of lights, glitter and kitchen cabinets by Haegue Yang; Sue Tompkins' micro-stamp; the exhibition publication and the many different dimensions of its pages.

>>>>> S.S. — There is a video of one of Sue's beautiful word performances on TATE website at the moment, check it out!

>>>>> D.B. — I know she is also vocalist/lyricist in the band 'Life Without Buildings' (Tugboat Records, Rough Trade division), I have listened some songs recorded from live show, really strong attitude... the way in which she uses the language, like a flow that cuff on you... I had the feeling that she same improvising the lyricist in a natural way...

D.B. — **Is there anything that impressed you in particular in the "If I Can't Dance, I Don't Want To Be Part Of Your Revolution" experience?**

s.s. — It was very lovely to work on such a scale, in such a great show with so many interesting artists, and almost all women... What a great political statement in a very casual way and what an exception still today. (The WACK! show at PS1 was great too, I think I told you already, only women in the show...). It was very empowering to be in it with so many good works and interesting artists. It felt really nice and a lot of us seemed to have the possibility to connect, even though we come from many different backgrounds and have different ideas. It was wonderful that they invited me to work with the actual De Appel Archive with them, that was extremely interesting and I saw and showed a lot of great works there. Also the combination with my archive and theirs was fabulous, with the radical wallpaper and the give-away posters and the actual installation within the space-display. I also really enjoyed to meet all the other artists and that was facilitated by the curators inviting us all to stay and take part in the symposium... That is when all the artists actually met and we had a very good time talking and drinking and laughing, it was a very solidaric atmosphere i felt, which is not necessarily the case with shows, I think.

D.B. — **How did you decide that the first step of your poster project would have been a series of 3? The first poster has no number...**

s.s. — I just worked with everything i had that was suitable out of a much larger collection. I had been collecting for

many years, starting in 1994 in NYC for my first performance-project called Clever Gretel. The posters were made in 2005 and 06. There was only good material for three pinwalls in the end. Three is a good number anyway. Like a triptych if you put them all up, haha. I do not plan to make another poster, but now an installation-practice as works (as also planned in bologna with you and more italian stuff) has started with the materials, lets see. First installation is in Bildpolitiken at Salzburger Kunstverein in April 2008.

>>>> D.B. — Cut and copy from the Jan van Eyck Academie (Post-Academic Institute for Research and Production Fine Art, Design, Theory - Maastricht, The Netherlands) web site// Stefanie Seibold, researcher Fine Art 2004–2005, has published A READER. At first sight A READER is a collection of disparate materials, including photos, newspaper articles, drawings, posters, literary quotes, pop lyrics, propaganda slogans, manifestos, Seibold's own materials and samples, group projects, collectives, individuals and more.

The elements of A READER are combined through several underlying themes and principles, with a particular focus on their gestural and performative values, as well as their utopian potentials. The very way in which A READER is constructed activates its performative energies. The pin-board becomes a poster made of images, which can be read like an image-atlas – a visual archive which not only stores and collects, but which also activates its elements and connects

them, thus generating meaning and representing in itself the ideas of the performative: the posters make visible the processes of arrangement and structuring, almost parallel to the content-transfers between signs and gestures, in this case, the markings of sex and gender. Addressing an audience in different contexts, the single image represents not only a sophisticated quotation of contemporary ideas, but functions as a hyperlink to the history of images - which are like organs expressing social expectations, and thus a means of artistic as well as political communication. A READER represents a realm of desire dealing with the development of strategies to denaturalise normative concepts of identity, bodies, sex and gender.

Other to declare? How was the Jan van Eyck Academie experience? I do not know in Europe any other opened institutions focus like this in the development of the visual and theoretical research...

>>>> s.s. — JVE is quite a strange experience i have to say, good and hellish at the same time, a "gated community" in a sense, lots of time for concentrating on your work, an interesting but also painful absence of "real life" but strong bondings and friendships and collaborations can come out of it. It takes a long while to get used to be outside the jve system then too again, especially moneywise. strange place. leaves traces for sure. grey hairs. copied texts. great discussions. very good.

D.B. — **The posters were for free at your show; am I wrong or is it possible to buy them in some selected bookstores as well? Have you ever done other projects that include free reproductions? How did you choose the bookstores to distribute posters?**

s.s. — I have to answer next time, it is too complex to answer quickly, but it is a good question... So here we go : The posters were originally always distributed with other works of mine, like installations, or performances. People got them with the tickets to the shows, like a little catalogue, or a programm booklet, a context for whatever other work of mine was on display and so on, I was interested in a broad distribution of the work, like to smuggle those contents and images into as many households as possible, to interconnect them like the images on the posters themselves, as secret web of...you know...hyperlinking not only the things on the posters but also through distribution. I do not have many left over anymore, and so now they are to be had in certain bookstores, chosen by sympathy like in amsterdam Athenaeum or i knew someone running them like in Berlin. That's how they came to be in documenta bookstore, because stephan geene of b_books suggested to take them there.

D.B. — **How is it that in "A Reader" there are also pieces of paper cuts from Italian magazines?**

s.s. — I had a residency in Rome in 2002, I fell in love there and started cutting images from newspapers and magazines...

S.S. — You work a lot with music as well, why do you think that now music works within the visual art field quite seamlessly?

D.B. — Music is just an energy that is able to become vehicle of aesthetic and social reflection. One of the last projects I realized was a collaboration with Berlin-based band Rhythm King and Her Friends for live-media festival Netmage in Bologna; at the moment I am finalizing a project around the experience of Bettina Koester from Malaria! – legendary no wave German band... I believe that the link between music and visual art was set by the first XX century avant-gardes, it then evolved and expanded in New York through the '70s and '80s with experimental bands such as Tree kids kills four by David Wojnarowicz...

S.S. — It seems we are really working on some parallel lines there, in terms of what is interesting to us. Bettina Koester - i was totally obsessed last year with the Malaria song Zarah, and even started to learn how to sing it for a performance ! I also wrote a text about the song out of sheer enthusiasm, but it is not finished yet.

S.S. — Did you know i was a big fan of Matia Bazaar from 15 until today?

D.B. — Do you know Matia was the artists name of the first MB singer: Antonella Ruggero...

I was just a Madonna fan but after to have met her on the stage in Torino (1990)

something changed, The Girlie Show in Paris was my last concert and now i prefer Telepathe from Brooklyn...

S.S. — Do you work more individually or collaboratively? Would you say you develop your works more from formal ideas or from content or from discursive practices like identity politics?

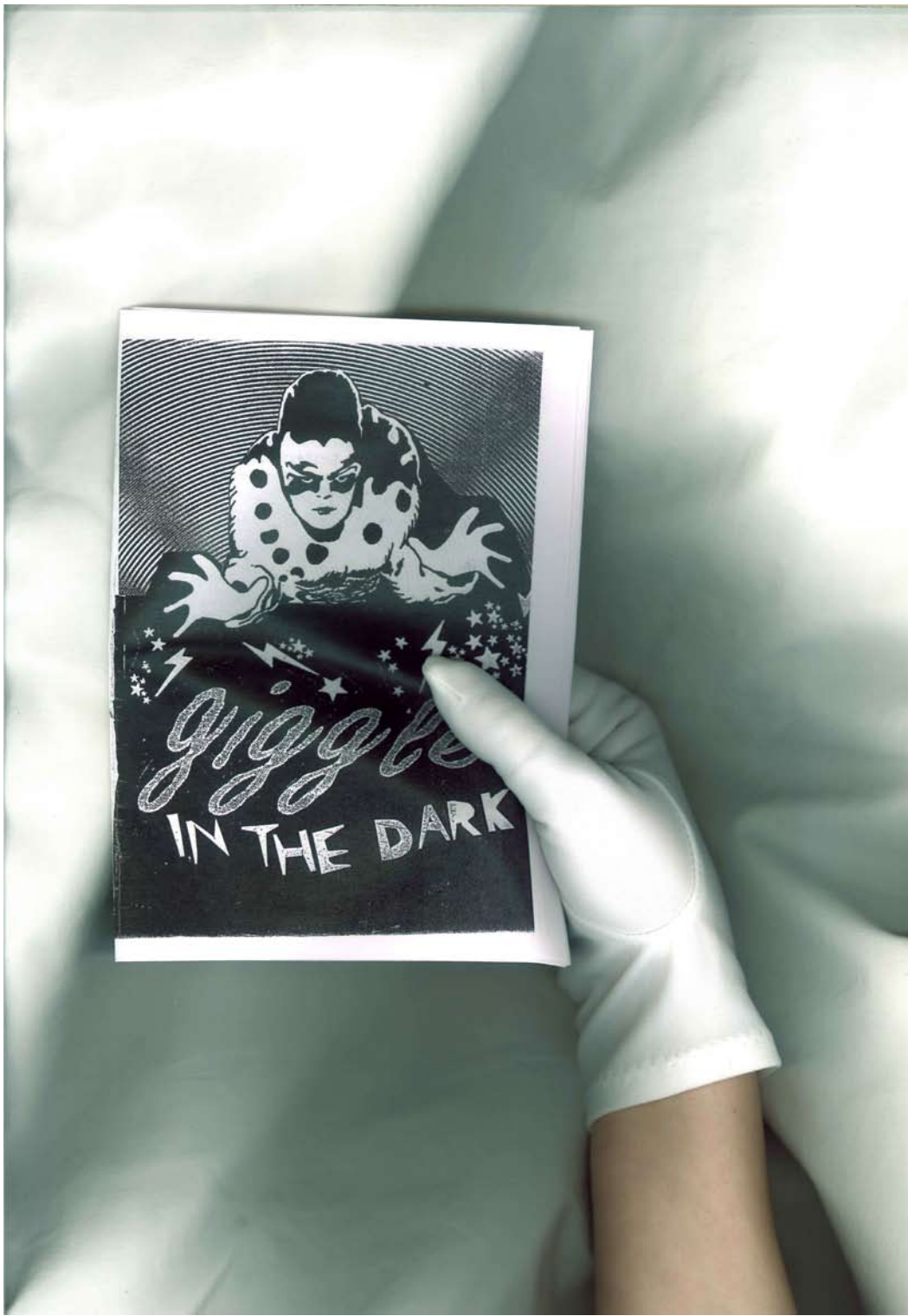
D.B. — I like to involve diverse people in my practice, but also to develop "solo stories"... it is a constant thought that encompasses geometry as the anatomy of the real and identity as the main subject to develop the concepts of transformation, relation and reaction to reality as a system of rules, codes, limits and potentials...

S.S. — What would you say about the focus of your practice?

D.B. — The focus of my research is the reflection on public and private identity, on social rules and on dynamics of exchange. My practice is characterized by a desire to fuse different fields of knowledge and activities, in a manner, which is both unstable and utopian; my projects are liable to manifest themselves in different ways over time through video, photography, installation and performance, and move between form and fact... Don't forget: play attention.

DAFNE BOGGERI — PASSAGGIO 03, 2008, series of zines (independent publications) from all over the world selected from my personal archive. The zines are placed on a table and are accessible to the public. Each of them is covered by the xerox of its cover being held by a white-gloved hand.

Music, gender, d.i.y. handbooks, experiences in the form of photo-tales and drawings... Different contents are collected to create an open path among genres, in the attempt of a linguistic and visual experimentation. This kind of minor or "light" publishing practice often contains examinations and intuitions that the official publishing system misses out in the wide and yet rigid nets of its network.





STEFANIE SEIBOLD — (1967, Stuttgart, DE)

www.clevergretel.com

Clever Gretel says: We distrust the simple, formally beautiful truth and demand a new one. We believe in swarm logic, and move in many directions at the same time. We work with pattern recognition, and our work must be appreciated in the same way as electronic music – as parallel systems, without a centre, without a periphery. Our logic is all forms of logic except the psychological. We produce separate elements with which we are trying to build a monster. A monster that functions better than we do. A monster that leaves our old selves behind and consists only the best parts of us. We believe in collective genius not in isolated genius. We sample from reality. Old School plus New School, not versus. Self-organising systems. Caught in a loop. Auto-create and auto-destroy. The composition has long been decomposed by technology. We believe in progress, not in standstill. We are quick to judge. We have no memory of the time before us. The whole body thinks. We are not a unit, we are many.

DAFNE BOGGERI — (1975, Tortona, IT)

Her multilayered background is transposed in the choice of not privileging one medium of expression, rather of building a body of work which employs photography, video, installation, independent press and performance to investigate how form and content are articulated in the boundaries between media, to shape another kind of reality, which is not intended to be accomplished, but only to exist as a perceptive and receptive platform of the thought.

PAROLA MAGICA — This ping-pong publication is distributed in the occasion of SAME DEMOCRACY exhibition, opening volume 2, at Neon<campobase, Bologna, Italy. Thanks to: Francesca Bertolotti, Gino Gianuzzi, Marinella Paderni, Elvira Vannini // www.neoncampobase.com // produce by AC/D*SHE & Clever Gretel, 2008

